



DALL'INVIATA

ASSISI. Walter Veltroni è ospite dei frati francescani della Porziuncola quando le agenzie battono la proposta del sindaco di Napoli Antonio Bassolino di una costituente dell'Ulivo. È soddisfatto, il vice premier delle notizie che giungono da Napoli. No, non teme che possano essere foriere di altre divisioni come quelle che si sono prodotte nei giorni scorsi sulla questione della commissione d'inchiesta per tangenti. «Io la vedo tutta in positivo» dice - in questi anni ho cercato di insistere sul carattere strategico e non elettorale dell'Ulivo, è lo strumento per unire tutti i riformisti italiani. E questa unione deve diventare il nostro obiettivo».

Ad Assisi si festeggia il restauro della celebre casetta di San Francesco e il vicepresidente del Consiglio si fa promotore di un incontro per l'anno duemila nella città del Poverello, fra rappresentanti delle religioni e rappresentanti delle culture laiche alla ricerca di un terreno di incontro sui valori che accomunano chi ha fede e chi non crede. «Il Giubileo - polemizza Veltroni - è ormai costantemente associato alla parola lavoro. Lavori pubblici, naturalmente. Da questo punto di vista il governo «ha fatto ciò che doveva fare», ora proviamo - sostiene - ad anagrammare quel termine e trasformarlo in «valori», poiché proprio quella è la dimensione principale del Giubileo, occasione di uno speciale bilancio delle preoccupazioni di fine millennio».

L'ambiente invita al misticismo: nella Porziuncola, ha recuperato i suoi antichi colori l'affresco attribuito ad Perugino, e il tetto della casetta ha di nuovo i disegni bicromi che risalgono alla fine del 1300, ma

Per il vicepresidente del Consiglio «stiamo parlando della principale novità degli ultimi anni, di un valore da coltivare»

«Ci vuole una costituente»

Veltroni: nell'Ulivo l'unione di tutti i riformisti

che si credevano perduti.

L'assedio dei giornalisti, tuttavia, costringe il vicepremier a dire la sua su incontri più prosaici, su quel rilancio della prospettiva politica dell'Ulivo partito da Napoli, dopo le polemiche sull'Ulivo dei di di festa. Girava nell'aria da qualche giorno l'iniziativa di rilancio che ieri ha trovato voce agli stati generali del Ds sulla giustizia, il primo *ballon d'essai* era partito dalla Camera dove circolava la proposta di un'assemblea dei parlamentari.

Veltroni ritiene che sia «venuto il tempo di dare vita alla costituente dell'Ulivo, si può veramente puntare a farne un soggetto politico». Ricorda che proprio di questo si discusse a Garganza un anno fa. E ribadisce la sua convinzione: «Non può essere un semplice cartello elettorale, deve corrispondere all'incrocio e alla sintesi di culture diverse e di esperienze politiche in un Ulivo strutturato sarebbero meglio rappresentate». Le diverse posizioni e sensibilità su singole questioni non lo preoccupano. A Perugia, dove va ad ascoltare un concerto di Umbria Jazz risponde con una battuta ad un giornalista che paragonava l'Ulivo ad un'orchestra jazz, dove la dissonanza è l'anima della musica: «I suoni che hanno una sola tonalità risultano noiosi».

«L'Ulivo come un'orchestra jazz dissonante?... Ma i suoni che hanno una sola tonalità risultano noiosi».

presentate». Le diverse posizioni e sensibilità su singole questioni non lo preoccupano. A Perugia, dove va ad ascoltare un concerto di Umbria Jazz risponde con una battuta ad un giornalista che paragonava l'Ulivo ad un'orchestra jazz, dove la dissonanza è l'anima della musica: «I suoni che hanno una sola tonalità risultano noiosi». Non sono motivi di divisione le questioni che attengono alla bioetica, su cui conta la coscienza individuale e su cui diverse culture si confrontano non solo nello schieramento di maggioranza ma anche in quello di opposizione. Non le polemiche sulla scuola privata perché, «sul terreno del diritto allo studio si trova il punto d'incontro»; non le polemiche dei giorni scorsi



Il vicepremier e ministro dei Beni culturali Walter Veltroni

Ivano Pais

scoppiarono intorno alla istituzione di una commissione d'inchiesta su tangenti: «Con l'eccezione di Boselli, tutti concordano con le cose dette dal presidente del Consiglio e, d'altra parte, io comprendo le ragioni di Boselli». Al contrario, «quanto più si rafforza l'Ulivo tanto più si avrà respiro programmatico anche nell'attuazione del programma di governo». Invita, piuttosto, a guardare alle divisioni nel Polo: «La polemica di oggi (ieri per chi legge, ndr) fra Fini e Berlusconi sulla Bicamerale - dice - mi sembrano il sintomo di una divisione profonda».

L'Ulivo rappresenta, secondo il numero due del governo, «la principale novità politica di questi anni in Italia. È un valore e come tale va coltivato. Ridurlo ad una somma di forze politiche avrebbe un effetto devastante». Il tema della politica, della sua crisi, torna anche quando si parla degli atti di vandalismo a Viterbo e a Perugia. «Non sono la stessa cosa - dice Veltroni - a Perugia si è trattato di un episodio banale. Più preoccupante invece - continua il vicepremier la vicenda di Viterbo». Anche se aggiunge di essere molto contento che gli squat-

ter abbiano fatto sapere che non c'entrano nulla. «Non si deve chiudere nulla - sostiene il ministro dei beni culturali, si deve semmai sorvegliare di più e riprimere i reati». Ma non basta. «Questi episodi sono spia di un disagio giovanile che non sempre hanno a che fare con problemi sociali come la disoccupazione». È l'occasione per fare un ragionamento preoccupato su «una certa crisi della politica». «Sempre più politicista», dice Veltroni - meno capace di comunicare valori, speranze, progetti di lungo periodo. Tutto ciò - conclude - non aiuta i ragazzi a trovare una dimensione nella quale impegnarsi, riconoscersi, spendersi - come è stato per molti di noi - per il proprio paese».

Jolanda Bufalini

L'INTERVISTA

«Alleanza forte e grandi riforme Solo così possono crescere i Ds»

Il sindaco Vitali: riprenda dal basso il cammino della Bicamerale

BOLOGNA. Ancora una volta, clima agitato sotto il cielo dei Democratici di sinistra e dell'Ulivo. Il sindaco di Bologna Walter Vitali non ha dubbi: i Ds diventeranno grandi solo se faranno grande l'Ulivo, se sapranno trasformarlo in una «coalizione permanente», e se sapranno tenere ferma la barra delle riforme istituzionali. Nonostante gli appelli eversivi di Berlusconi.

D'Alema rimprovera il partito di averlo lasciato solo di fronte al tiro al bersaglio di Berlusconi. E dice: se non vi va bene la mia linea, sceglietevi un altro segretario.

«Non credo proprio che tra i Ds si ponga un problema di leadership, neppure per il popolo dei fax, vale a dire gli iscritti che non hanno condiviso il tentativo di raggiungere un'intesa sulla commissione parlamentare per Tangentopoli. Voglio dirlo con chiarezza: non vedo nulla di male nel fatto che il Parlamento indaghi su un fenomeno che per qualità e proporzioni ha sconvolto la vita del Paese. Il Parlamento ha indagato e indaga sulla mafia e sulle stragi, perché dunque non potrebbe procedere nello stesso modo per la corruzione politica? Il problema vero è Berlusconi, che pretendeva di trasformare la commissione in una clava contro i giudici e contro di noi. Questa vicenda ha fatto emergere in tutta la sua drammatica gravità il disegno che ossessiona il capo dell'opposizione. Il quale, più volte condannato, usa il suo potere politico e mediatico come arma di ricatto per difendere i propri interessi, e anzi scatenare la piazza con-

tro un potere sovrano dello Stato come la magistratura: un fatto senza precedenti nella storia dell'Italia unita. Siamo a un passaggio critico per la Repubblica, e a maggior ragione è urgente che la sinistra e l'Ulivo sappiano ritrovare una rotta sicura».

Quale rotta? L'obiettivo di un paese normale, anche con un rapporto con Berlusconi, o il muro contro muro?

«Innanzitutto è necessario che si costituiscano le condizioni per riprendere il cammino delle riforme istituzionali. Riforme che non si potranno mai realizzare senza il coinvolgimento delle opposizioni. Lo affermo anche in base alla mia esperienza di sindaco: per l'Italia è certamente importante entrare nell'Europa del-

disegno neocentrista e all'attacco del Cavaliere».

Lei insiste su questo punto, ma tra i Ds si levano a gran voce le accuse di verticismo...

«C'è un problema di consolidamento del nuovo partito, e certamente anche di relazioni fra i dirigenti e gli iscritti. Tuttavia la questione centrale è come si collocano i Democratici di sinistra nella scelta strategica dell'Ulivo. Su questo piano non si possono avere tentennamenti. Del resto lo stesso D'Alema è stato chiaro nel delineare il progetto di una grande sinistra all'interno di un grande Ulivo».

Bassolino sostiene che l'Ulivo «o evolve o arretra», e chiede che si trasformi rapidamente in un vero

Un'idea molto bella, se non fosse che l'Ulivo oggi non ha neppure la forza di discutere al suo interno della commissione su Tangentopoli...

«Vero. Bisogna dire che non è facile realizzare gli strumenti per dare spazio, corpo, visibilità alla dialettica dentro la coalizione. Ciò non toglie che oggi siano assolutamente indispensabili. Se si facesse tesoro delle esperienze già in atto forse il cammino diventerebbe più facile. Nella mia Bologna il coordinamento provinciale dell'Ulivo non solo esiste, ma funziona con continuità e in piena autonomia. È un'esperienza che ci ha arricchito moltissimo e ha aiutato a superare momenti di contrasto difficili».

concetto per cui non tutto deve essere gestito dal Comune, ma deve esistere un sistema pubblico nel quale ci sia spazio per scuole del Comune, dello Stato, oppure gestite da soggetti autonomi. Bisogna andare oltre il rapporto tra i gruppi dirigenti, e cercare forme di coinvolgimento dei cittadini. Tuttavia l'esperienza sin qui compiuta mi fa pensare che anche molte difficoltà del governo nazionale potrebbero essere superate, se si costruisse una sede permanente di confronto nell'Ulivo, ovviamente allargata a Rifondazione comunista».

Crede che ci siano la forza e la voglia per realizzare tutto ciò?

«So che è necessario. Vede, si parla spesso di debolezza della politica, di una classe dirigente non all'altezza della situazione: direi invece che la debolezza è nel Paese. D'Alema ha ragione nel cercare una strada per rinnovare le istituzioni, perché il futuro dell'Italia dipenderà da questo: senza la grande riforma non riusciremo neppure a risolvere i problemi economici, sociali e di sicurezza del Mezzogiorno. Ripeto, le posizioni di Berlusconi sono molto gravi, però occorre cercare il confronto con i milioni di cittadini da lui rappresentati. Alternative non ne vedo. Certo, il quadro può cambiare: ma allora c'è bisogno di una iniziativa politica di grande respiro nel Paese, che non può che partire dall'unità dell'Ulivo. È la condizione minima per riprendere dal basso le fila del discorso interrotto col tramonto della Bicamerale».

Pierluigi Ghiggini

Serve una rotta sicura contro gli attacchi del Cavaliere



l'euro, però lo è altrettanto edificare uno stato moderno. Penso al federalismo, al trasferimento verso il basso delle funzioni amministrative, al rapporto quotidiano con i cittadini. Tutto è reso enormemente più difficile dalla scelta di Berlusconi di affondare la Bicamerale e di sparare sui giudici. Ciò non toglie che si debba ricreare un clima dialettico. D'altra parte, è indispensabile che Ds e Ulivo sappiano tenere il campo di fronte al

e proprio soggetto politico. Lei, Vitali, è dello stesso parere? «Un fatto è certo: l'Ulivo non può essere soltanto un cartello elettorale, deve realizzarsi come incontro tra forze diverse. Una coalizione permanente nella quale possano riconoscersi anche tante persone che, pur senza sentirsi attratte dalle singole forze, riescano a trovare nella coalizione stessa spinte e spazi adeguati alla partecipazione politica».

Persempio? «Si continua a sostenere, sbagliando, che Bologna è in mano alle sinistre. Invece sono ormai quattro anni che al governo della città c'è un'altra coalizione, di centro-sinistra. Ora, amministrare insieme significa anche conquistare una tavola di valori condivisi. L'Ulivo ci ha aiutato. Abbiamo ottenuto punti di convergenza importanti, come nel caso della politica per la scuola: si è affermato il

IL RETROSCENA

Se il congresso dei Ds sarà una vera gara tra Walter e Massimo

PIERO SANSONETTI

Nelle migliori tradizioni della sinistra italiana, le battaglie politiche interne - spesso - si combattono in estate. Ai tempi del Pci c'era una data fissa: la settimana di ferragosto. Che coincide più o meno con l'anniversario della morte di Palmiro Togliatti e anche con l'anniversario del '68 cecoslovacco, e per questo era un ottimo spunto per liti che partissero dalla dottrina e dalla storia.

Allora, le dispute si svolgevano con linguaggi cifrati, che pochi «bottegolieri» riuscivano a decodificare. Generalmente poi venivano smentiti dagli interessati che ci fosse stato litigio alcuno ai vertici del partito. Ma il litigio c'era stato, e spesso era feroce e lasciava le ferite.

Stavolta la battaglia è partita in anticipo, a luglio. Le critiche a Massimo D'Alema da parte degli ulivisti e della sinistra dei Ds sono nette e nessuno le smentisce. La difficoltà sta nel capire esattamente la materia del contendere. Gli uomini vicini a D'Alema dicono che sulla linea politica non ci sono grandi differenze strategiche, o almeno non sono molto visibili. In effetti nessuno saprebbe dire se Walter Veltroni sia più filo-giudici o no rispetto a D'Alema, o sia più vicino di D'Alema a Rifondazione, o più lontano, o sia più favorevole di D'Alema - o meno favorevole - alle 35 ore, o alla riforma del Welfare, o a nuovi investimenti per creare lavoro. E ciononostante la distanza tra i due ormai è abbastanza grande e tende ad allargarsi.

Delle nuove dichiarazioni rilasciate ieri dal vicepresidente del Consiglio, in realtà, non c'è niente di particolarmente irritante per D'Alema, tranne una parola: Garganza. Il segretario dei Ds non sopporta questa parola. L'altro anno D'Alema partecipò al convegno di Garganza (organizzato da un gruppo di intellettuali vicini all'Ulivo) e il suo intervento fu una requisitoria severissima contro i promotori del convegno stesso. D'Alema ha fatto sapere recentemente a Veltroni che lui non ha assolutamente niente contro l'Ulivo e contro il suo rafforzamento, a condizione che l'Ulivo non diventi un salotto privo di legami di massa, che pretende di decidere e di comandare al posto dei partiti, e che lascia ai partiti il compito di sgobbare, trovare voti, consensi, di sporcarsi le mani nei lavori di compromesso, e poi tacere sulle strategie.

Il segretario della sinistra democratica - dicono i suoi collaboratori - firmerebbe anche stasera per la

nascita di un partito dell'Ulivo, che sia più grande e più influente dell'attuale partito dei Ds, purché sia un partito vero: coi suoi organismi dirigenti, con la sua democrazia interna, coi voti, gli eletti e gli elettori. Ma D'Alema teme che il disegno degli ulivisti sia un altro: un Ulivo dove si parla di politica, si discute e si decide, e poi le sezioni della sinistra e le parrocchie a cercar voti.

La polemica con Veltroni e con gli ulivisti è risolvibile? (Una volta ci si chiedeva: è una contraddizione conciliabile?). Il segretario dei Ds probabilmente sta pensando che continuare a placarla e poi a riaccenderla all'infinito sia un danno per il partito e per l'Ulivo. E che sia meglio distinguere più nettamente responsabilità e orientamenti.

È siccome la prossima scadenza interna, di una certa importanza, è il congresso dei Ds del prossimo autunno-inverno, D'Alema sta pensando a presentare una mozione politica non-emendabile, tutta sua, e di chiedere a Veltroni di presentarla proprio mozione. Cioè di andare a una conta, senza accordi, senza super-correnti, e senza più bilanci. Chi vince fa il segretario del partito, l'altro avrà le responsabilità di governo che si deciderà di assegnargli. Ma D'Alema è sicuro di vincere il congresso, e quindi di eliminare definitivamente la spina Veltroni? No, non ne è sicuro, ma teme che un lungo periodo di logoramento sia molto più pericoloso di una sconfitta congressuale. Sia per lui che per Veltroni. Vede molti rischi politici aperti sulla scena italiana. A partire dalla verifica di governo, che non è affatto conclusa e anzi si aprirà davvero in autunno, con la Finanziaria, e nessuno sa quale sarà il grado di flessibilità o di rigidità di Bertinotti.

Poi c'è la situazione assai confusa che regna nel «centro», dove Francesco Cossiga è in grande attività, e Cossiga è un tipo mai prevedibile. E infine è sul tappeto l'ipotesi di rottura definitiva tra Ulivo e Polo, che potrebbe spingere Berlusconi a scelte politiche drastiche in Parlamento (tipo l'Aventino, cioè l'abbandono delle Camere, oppure l'ostruzionismo) producendo come conseguenza la completa ingovernabilità del paese.

L'opinione di D'Alema è che una situazione politica così complessa, scivolosa, è difficile affrontarla senza avere il pieno controllo del partito. Per questo pensa a un congresso senza compromessi. Che decreti il vincitore e lo sconfitto.

Lucca, nuovo segretario Ds dopo la sconfitta elettorale

LUCCA. Paolo Barsocchi è il nuovo segretario dei democratici di sinistra a Lucca. È stato eletto in sostituzione di Ulisse Di Prete che ha guidato il partito nello scorso periodo e che ha rassegnato le dimissioni dopo la sconfitta del centrosinistra alle scorse elezioni comunali. Barsocchi, 55 anni compiuti ieri, operaio alla Cantoni, è stato per nove anni segretario provinciale della Cgil. Alla assise che ha portato alla sua elezione hanno partecipato 126 delegati, l'89,6% dei quali ha preso parte alle votazioni per il nuovo segretario che ha ottenuto una forte maggioranza: a suo favore si sono espressi 76 delegati, mentre tre sono state le astensioni e quattro i no. «Ci presentiamo con un nuovo gruppo dirigente di apertura alla società», ha detto il segretario regionale dei Ds Agostino Fragai, secondo il quale il compito del centrosinistra è ora di «ricostruire un'alleanza più salda, che sappia recuperare un rapporto con la lista civica di Lazzarini che ha determinato la sconfitta elettorale e che sia un'alleanza dei partiti e dei cittadini e non degli uni contro gli altri». (ANSA).